

## I focus: motivazioni, fondamenti, preparazione

### 1. Le motivazioni

Nei primi tre incontri, realizzati nella primavera del 2005, i componenti del gruppo di ricerca si sono confrontati sull'insegnamento della storia, sulle Indicazioni della Riforma Brichetto Moratti e sui problemi/risorse che sono a disposizione degli insegnanti per la pratica didattica quotidiana; su tutte le questioni il dibattito ha dimostrato una certa difficoltà nel ragionamento didattico e professionale e una certa tendenza alla contrapposizione ideologica.

Poiché, invece, l'obiettivo del progetto generale, come risulta dal *Primo Progetto Regionale*, dal *Protocollo operativo per i gruppi di ricerca* (3/02/2005) e successivamente dalle *Linee operative gruppi di ricerca* (1/02/2006), era quello di un sereno confronto sui problemi allo scopo di individuare possibili soluzioni da mettere a disposizione delle scuole, nell'incontro del 19 settembre 2005 è stata formulata e condivisa da tutti la proposta di *ascoltare gli insegnanti attraverso la tecnica dei focus* per:

- monitorare, attraverso la loro voce, la situazione della *scuola reale* nell'applicazione delle Indicazioni e della Riforma,
- verificare come è stata effettivamente applicata la riforma,
- *valorizzare* il lavoro degli insegnanti,
- mettere in comunicazione e *confrontare* le esperienze, anche tra livelli e territori diversi,
- raccogliere o far emergere i *nodi problematici* e le *opportunità* individuati,
- intervenire (ed eventualmente risolvere) i problemi pratici e reali evidenziati,
- capire come supportare effettivamente le scuole.

Su questo si è incentrato prevalentemente, anche se non esclusivamente, il lavoro dei 7 incontri del Gruppo e dei due dello staff durante l'anno scolastico 2005-2006.

### 2. I fondamenti teorici della tecnica del focus

Il focus, strumento di indagine qualitativa ormai molto usato in vari campi, è un *intervista di piccolo gruppo focalizzata su alcune questioni definite in precedenza* e rivolta a persone che, per il ruolo che svolgono, conoscono e/o sperimentano qualcosa (sono loro i veri esperti e parlano di cose di cui hanno competenza) per avere il maggior numero possibile di informazioni; esso presenta, rispetto al questionario e all'intervista, il vantaggio di non influenzare o condizionare le risposte dell'intervistato e di lasciare la più ampia libertà di esporre idee e offrire esperienze sul tema affrontato.

Si tratta, quindi, di una tecnica di grande interesse per capire una certa realtà.

Negli incontri del Gruppo del 19 settembre e 24 novembre è emersa l'esigenza di approfondire le caratteristiche del focus e il diverso ruolo che in esso svolgono i *conduttori*, gli *osservatori*, i *verbalizzatori* in modo da avere su un campione, anche se piccolo, rappresentativo di professionisti esperti un'occasione di indagine quanto più possibile rigorosa, credibile, significativa e non semplici gruppi di discussione.

Tra i materiali a disposizione sul tema (non moltissimi e quasi sempre estremamente sintetici) sono stati assunti come punto di riferimento soprattutto due testi, il primo, un saggio breve di una trentina di pagine, perché estremamente chiaro e completo, il secondo, una rivista interamente dedicata al tema con molti saggi di diversi studiosi, perché si tratta della pubblicazione scientifica più recente in Italia, frutto della collaborazione di numerosi ricercatori.

Nel primo, il saggio di Piero Muraro, *Il focus group come strumento di indagine qualitativa*, pubblicato in «Noumen» n.27/2001, sono sembrate particolarmente interessanti le seguenti affermazioni in cui si dice che il Focus Group è:

- «una intervista di gruppo, dove un moderatore, basandosi su una traccia definita in precedenza, guida l'intervista, mentre un piccolo gruppo discute i punti proposti. Ciò che i partecipanti dicono durante questa discussione rappresentano i dati essenziali del lavoro»,

- un approccio basato «su domande aperte ... ad un gruppo di persone che, a differenza delle strategie precedentemente utilizzate» consente «ai soggetti di commentare, spiegare, offrire esperienze e motivare il proprio comportamento rispetto al tema affrontato»,
- uno strumento molto usato in campo sociale: «molto spesso infatti la complessa dimensione di tali progetti rappresenta un ostacolo difficilmente superabile nel momento in cui si cerca di rilevarne gli aspetti maggiormente graditi, non solo, ma anche quelli che la popolazione considera come maggiormente utili. Non possiamo, infatti, dimenticare l'importanza dell'atteggiamento del cliente nel momento in cui decide se usufruire o meno di un servizio, sia esso di tipo medico o sociale, in termini di percezione, di emozioni e in generale di atteggiamento. La necessità di *conoscere di più* sulla struttura dei bisogni, delle credenze, delle idee dell'utenza pone la strategia del Focus Group in una posizione decisamente di privilegio come strumento di indagine e di supporto alla pianificazione»,
- un modo per «consentire una comunicazione fra gruppi diversi di soggetti» che «consente di ampliare l'informazione e la comprensione del problema, favorendo la comprensione e l'accettazione dei differenti punti di vista che derivano da diverse esperienze e distinte professionalità»,
- un'occasione per mettere «insieme delle persone, facendole discutere in un modo libero attorno ad un dato argomento e raccogliendo e registrando quanto viene espresso dal gruppo»,
- «uno strumento di indagine che permette di raccogliere dati qualitativi attraverso una discussione focalizzata, una metodologia di approccio qualitativo per acquisire informazioni».

Nel secondo, il fascicolo 76-77/2005 della rivista «Sociologia e ricerca sociale» interamente dedicato a *Una tecnica da ritrovare: i focus group*, sono sembrati molto utili come preparazione al lavoro da fare i seguenti saggi:

- Enzo Campelli, *Presentazione*, Chiara Brunelli, *Introduzione*,
- Luisa Stagi, *Il moderatore e il facilitatore: due concetti diversi per lo stesso ruolo*,
- Michela Cortini, *Fare ricerca con i focus group: quanti partecipanti per gruppo?*
- Francesca della Ratta-Rinaldi, *L'interpretazione sistematica del materiale derivante da focus group attraverso l'analisi testuale*,
- Silvia Cataldi, *Il ruolo dei focus group a supporto dell'interpretazione dei dati di una survey: un esempio empirico di possibile integrazione*,
- Claudio Bezzi, *Il focus group: consideriamone i limiti*,
- Sabina Rapari, *L'uso del focus group nella ricerca sociologica con i bambini: considerazioni sulla composizione dei gruppi e la preparazione della traccia per la discussione*,
- Giovanna Leone, Graziana Curigliano, *L'esplorazione del senso della storia attraverso un'analisi qualitativa di focus group discussion*.

Per agevolare, inoltre, la lettura e lo studio dei membri del Gruppo, sono stati distribuiti i seguenti materiali di lavoro:

- Flavia Marostica, *Appunti per i focus* (attività dei conduttori, degli osservatori, dei verbalizzatori prima durante e dopo di focus), del marzo 2001
- Silvana Marchioro, *Tecnica del focus group* (cosa è, come si organizza, come si realizza, come si sintetizza), dell'aprile 2003.

### 3. La preparazione iniziale

Per la realizzazione dei focus, accanto e contemporaneamente al lavoro organizzativo di cui si dà conto in altra parte del quaderno, è stato condotto, tra dicembre e febbraio, un intenso lavoro di preparazione che si è articolata in varie fasi che possono essere così schematizzate:

3.1. distribuzione, presentazione, lettura e *studio dei materiali teorici* assunti come punto di riferimento da parte di tutti i componenti del gruppo;

3.2. chiarimento e definizione di alcune *questioni pratiche* non secondarie come:

- autopresentazione dei tre componenti il *team* e del loro ruolo all'inizio del *focus*,
- *contenimento* delle esternazioni degli insegnanti, con la distribuzione all'inizio dell'elenco delle domande, per consentire una serie di risposte più pertinenti, e con la fissazione di un tempo massimo per gli interventi con la possibilità di un secondo intervento,
- individuazione, dal momento che ci sono insegnanti di livelli scolastici diversi, del *livello scolastico* di appartenenza di ciascuno,

- *verbalizzazione alla lettera* degli interventi (lista di partecipanti con la corrispondenza nome-numero da segnare su appositi cartellini, disponibilità di un registratore da utilizzare previo consenso esplicito magari attraverso la firma di presenza dei partecipanti da considerare esplicitamente anche come consenso informato,
- preparazione dei *materiali* necessari come: cartoncini con i nomi e numeri, elenco dei partecipanti, elenco domande, registratore.

3.3. *simulazione* di un focus nell'incontro del 19 gennaio con i membri del gruppo su alcune domande selezionate dal primo elenco provvisorio per un *apprendimento esperienziale (training)* attraverso il quale cogliere a pieno il senso del focus, evitando di ridurlo ad una semplice chiacchierata poco significativa; Flavia Marostica ha condotto, Anna Iozzino ha osservato, Paolo Bernardi ha verbalizzato.

3.4. distribuzione dei *supporti operativi* comprensivi di: calendario definitivo, cartelle di lavoro con elenchi delle scuole e dei docenti assegnati a ciascun *focus* per la firma di presenza e cartoncini per i nominativi dei partecipanti.

#### 4. La scelta delle domande

Nel corso dei primi tre incontri del Gruppo nella primavera del 2005, ai quali si è già accennato all'inizio, la discussione si era incentrata soprattutto sui seguenti temi: paradigmi storiografici e storiografia, competenze, nuova scansione temporale delle Indicazioni, modelli di progettazione e unità di apprendimento, piano di studi personalizzato, età evolutiva e apprendimento della storia. Successivamente, nell'incontro del 19 settembre sono stati individuati tre nuclei prioritari di attenzione:

- scansione temporale e selezione dei contenuti,
- organizzazione della progettazione e unità di apprendimento,
- individuazione delle abilità/competenze da attivare in storia.

Su questa base è stato stilato da Marinella Sarti e da Teresa Rabitti un primo elenco provvisorio e molto ampio di possibili domande sul quale si è svolta una prima discussione in plenaria che ha evidenziato da una parte che, per essere effettivamente gestibili, le domande debbono essere ridotte di numero e quindi centrate sulle questioni ritenute assolutamente prioritarie rispetto le altre, da un'altra parte l'opportunità di evitare sia che esse diventino troppo orientanti rispetto alle risposte, soprattutto se eccessivamente spiegate dal conduttore, sia che diano luogo a risposte troppo generiche ed incoerenti.

Per individuare, quindi, all'interno della prima ampia proposta, le domande più interessanti da porre il 1° febbraio si è *riunito lo staff* (Marinella Sarti, Flavia Marostica, Paolo Bernardi, Teresa Rabitti, Anna Iozzino) e ha steso un elenco di 5 domande particolarmente significative, a parere del gruppo, per l'insegnamento della storia.

Successivamente, nell'incontro in plenaria del 28 febbraio, è stato distribuito e proposto al confronto dell'intero gruppo di ricerca l'elenco di domande; con alcuni piccoli ritocchi il pacchetto di domande è stato validato definitivamente dal gruppo e risulta così articolato:

1. Di quali aspetti delle indicazioni nazionali relative alla storia avete tenuto conto nel formulare la vostra progettazione di storia / piano di studio in storia?
2. Come avete affrontato e risolto il problema della continuità del curriculum tra scuola primaria e secondaria di primo grado?
3. La nuova scansione temporale delle indicazioni vi ha permesso di migliorare la qualità dell'insegnamento/apprendimento della storia?
4. Avete trattato temi non previsti dalla nuova scansione temporale dei contenuti per la classe di riferimento (ad esempio argomenti di storia medievale o di storia del '900 in quinta elementare o 2° anno del secondo biennio; di storia antica in prima media o 1° anno del terzo biennio)? Se sì, in che modo avete motivato la scelta?
5. Avete adottato modalità di valutazione in storia che vi abbiano permesso di andare oltre la misurazione dei contenuti acquisiti (conoscenze dichiarative in storia)?

#### 5. La scelta degli indicatori di osservazione

Nello stesso incontro di staff del 1° febbraio è stato anche discusso il modo per organizzare con la dovuta attenzione anche l'osservazione durante i focus per *rilevare la dinamica* che si instaura nel gruppo e *l'insieme di sfumature che non emergono a livello verbale*; sono stati

presi in esame e assunti praticamente in modo integrale gli indicatori proposti da Anna Iozzino, pur nella consapevolezza comunque che è utile che gli osservatori siano liberi di rilevare qualsiasi altro elemento utile per capire di più del ragionamento svolto; essi sono:

- chi apre la seduta e cosa dice,
- diffidenza iniziale degli intervistati,
- insicurezza di fronte ad una situazione nuova,
- spontaneità del gruppo,
- stati d'animo (se si sentono frustrati, demotivati),
- creazione eventuale di una leadership,
- dinamiche relazionali e clima che si instaura all'interno del gruppo (interazioni tra partecipanti),
- capacità di autocontrollo e rispetto delle regole,
- capacità di ascoltare e di capire gli interventi degli altri,
- tendenza ad interrompere gli altri,
- impressioni a caldo, alla fine, su conduzione e dinamiche.

I compiti di osservazione sono estremamente importanti non solo per rilevare, in silenzio, «quanto il registratore non riesce a cogliere», «l'insieme di comunicazioni analogiche che accompagnano o illustrano le varie idee» e la loro verbalizzazione, ma anche per offrire un secondo importante punto di vista (Piero Muraro, op.cit.); per questo sono determinanti nella fase di costruzione dei Rapporti conclusivi.

Anche in questo caso gli indicatori di osservazione, messi a punto nell'incontro di staff, sono stati successivamente validati dal gruppo in plenaria il 28 febbraio.

## 6. La costruzione dei Rapporti finali

«Un argomento particolarmente delicato è rappresentato dal processo di analisi ed interpretazione del materiale emerso dai gruppi Focus trattandosi di dati di tipo qualitativo e come tali influenzati da una rilevazione che evidenzia la dimensione soggettiva di colui che li osserva. Le metodologie di analisi sono numerose, diversificate ed a volte particolarmente sofisticate. *L'analisi di tipo contenutistico* rappresenta pertanto la strada di maggiore interesse. Per quanto riguarda il processo di elaborazione si precisa che tutto il materiale emerso dalla conduzione dei gruppi è ... regolarmente trascritto e suddiviso per tipo di domanda» (Piero Muraro, op.cit.).

Dopo ciascuno dei 7 focus, svoltisi nella prima metà di marzo 2006 su un campione pari a circa il 10% delle scuole presenti in regione, i risultati sono stati portati a sintesi in un *Rapporto conclusivo* (sette in tutto tanti quanti i focus) che ha messo assieme quanto verbalizzato e osservato e può essere restituito agli attori degli incontri e anche diffuso tra gli altri insegnanti.

La compilazione è stata fatta, tenendo conto delle indicazioni e delle decisioni emerse nei lavori allargati e ristretti del gruppo (le elaborazioni fatte dallo *staff operativo* composto da Paolo Bernardi, Flavia Marostica, Teresa Rabitti, Marinella Sarti, Anna Iozzino del 6 aprile sono state successivamente presentate all'incontro in plenaria del 26 aprile in cui erano state discusse, approvate e assunte integralmente dai presenti). È stato, così, deciso che, *per ogni domanda*, facendo riferimento sia al verbale che alle note dell'osservatore, si doveva cercare di evidenziare:

- quale è stato l'elemento centrale della risposta (dominanza),
- l'indice di gradimento della domanda stessa,
- eventuali reazioni dei singoli o del gruppo alla domanda (se significative),
- l'eventuale contrapposizione tra tesi e risposte diverse,
- espressioni particolarmente significative da citare per esteso,
- eventuali «deviazioni» e dissonanze nella risposta rispetto alle intenzioni che stavano dietro alla formulazione della domanda,
- sintesi delle risposte e valorizzazione delle posizioni minoritarie,
- sintesi delle «impressioni» complessive dello staff che ha gestito il focus nei confronti del clima, dell'atteggiamento, della riuscita dell'iniziativa.

In tal modo le *domande stesse hanno costituito gli indicatori per la costruzione dei Rapporti*; questo non ha significato che non si sia reso eventualmente necessario arricchire

l'analisi delle risposte domanda per domanda con una serie di considerazioni e riflessioni tematiche.

Una persona, quindi, per ogni gruppo, basandosi sulle verbalizzazioni e sulle osservazioni, ha predisposto una prima bozza sulla quale si è confrontata con gli altri membri del proprio gruppo per arrivare alla versione definitiva condivisa.

Nella stesura definitiva del Rapporto, inoltre, è stato necessario, come sfondo integratore, tenere conto del linguaggio specifico (curricolo, standard, competenze, certificazione) oggetto di approfondimento con esperti nazionali e in gruppi di lavoro tematici nel Seminario Regionale di studio del 3-4 maggio a Rimini.